

Pirozzi racconta il gemello di Palazzo dello Spagnolo, firmato dal grande architetto: De Simone lo ha voluto scenario della «Gatta Cenerentola», il cinema e la tv lo hanno usato da «Le quattro giornate» di Nanni Loy sino a «Mina Settembre»

Francesca Saturnino

La Napoli di oggi non è poi così dissimile dalla città antica. Pensiamo ai flussi abitativi: già da metà Cinquecento iniziò una forte migrazione dal centro storico fatto di strade buie e strette e palazzi ormai strapieni, verso l'area extra moenia non ancora urbanizzata che offriva luoghi più salubri, giardini e orti. Qui costruì, tra gli altri, la sua residenza Ferdinando Sanfelice, tra gli architetti più eclettici del Settecento napoletano. Su di lui tanto si è scritto: mancava un approfondimento sulla sua opera migliore, l'imponente, meraviglioso, misterico Palazzo Sanfelice, il cui ingresso si materializza come in una fiaba quando ci si addentra dal Borgo dei Vergini verso la Sanità. Ci ha pensato Pippo Pirozzi, architetto e studioso napoletano, con il libro *Palazzo Sanfelice. L'architettura e la scala urbana* (Franco Angeli, pagine 152, euro 25). Pirozzi è inoltre tra i fondatori dell'associazione VerginiSanità che da anni si occupa della riscoperta di bellezze sconosciute a pochi passi dai decumani.

Il volume, diviso in varie sezioni e corredato di tavole grafiche inedite e ricche fotografie, traccia la storia e le vicende del palazzo che vanno di pari passo con l'evoluzione culturale, sociale e urbanistica della città. A partire dalla sua collocazione: la collina di Fonseca, un paradiso vergine di muri di tufo, terrazzamenti, cisterne, orti e agrumeti che Sanfelice inglobò in parte nel giardino della sua sontuosa residenza.

Pirozzi fa notare come la favolosa scala che connette tutti i livelli dell'edificio e dello spazio urbano (strada, corte, paesaggio rurale, sottosuolo) mostri che ruolo possa avere l'architettura nel processo di riqualificazione urbana.

Se già nel Settecento l'edilizia speculativa tendeva a chiudere e separare la proprietà privata dallo spazio pubblico,

«IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ» DI MARTONE E «QUESTI FANTASMI» DI CASTELLANI: IL CORTILE UN'AGORÀ PER I PROTAGONISTI

La scala di Palazzo Sanfelice? Una piazza aperta alla città



PIPPO PIROZZI
PALAZZO
SANFELICE
L'ARCHITETTURA
E LA SCALA URBANA
FRANCO ANGELI
PAGINE 152
EURO 25



COME IN UNA FIABA Due immagini di Palazzo Sanfelice alla Sanità tratte dal lavoro dell'architetto Pippo Pirozzi (FOTO DI MAURO PALUMBO)

Al Premio Napoli

Baino, storie sotto il cielo di Roma

Mariano Baino presenta *Il cielo di Roma* (Exorma edizioni) alle 17 alla Fondazione Premio Napoli a Palazzo Reale: dialogano con l'autore Domenico Ciruzzi, Mirella Armiero, Daniele Ventre, letture di Antonella Stefanucci. In una Roma contemporanea sacra e profana, diurna e notturna, centrale e periferica, turbata da uno strano morbo, si aggira l'anima pellegrina di Sinesio, antico filosofo e discepolo innamorato di Ipazia, - la cui vita celeste, nei secoli dei secoli, è trascorsa nell'obbligo di meditare sulle sue colpe per emendarsene e diventare un «angelo nuovo» - che trasforma nel corpo stanco dell'avvocato Chiaffredo Buffalidieci Guastella.

Alla Feltrinelli

Minime amorose per Malinconico

Alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri Diego De Silva presenterà *Le minime di Malinconico* (Einaudi) insieme a Lorenzo Marone e Marino Niola. Dopo cinque romanzi come protagonista, da *Non avevo capito niente* (2014) a *I valori che contano* (2020), e in attesa della fiction con Massimiliano Gallo a dargli corpo e voce, stavolta Malinconico si improvvisa consigliere sentimentale e distilla massime pungenti, tristanzuole, filosofiche, pretenziose, sarcastiche come: «L'amore è uno scambio di colpe», «non è vero che quando sei innamorato il mondo ti sembra più bello. È solo che lo tratti dall'alto in basso».

Sanfelice costruisce una scala-piazza, aperta verso la città. Un invito all'attraversamento, alla fruizione dello spazio comune che Palazzo Sanfelice, come il più famoso e vicino Palazzo dello Spagnolo, conserva tuttora.

Oltre ai capitoli dedicati a questioni più tecniche inerenti materia, spazio, luce, simboli e segni, Pirozzi allarga ulteriormente l'analisi in campo culturale, passando in rassegna gli episodi di «contatto» di Palazzo Sanfelice con il mondo dell'arte.

«Coacervo di significanze» per Roberto De Simone che decide di ambientare la versione teatrale di «La Gatta Cenerentola» nel cortile, con la grande scala aperta riprodotta non solo come fondale ma anche come macchina scenica. Stefano Fedele parla di città-palcosce-

nico in cui il cinema costituisce uno dei principali dispositivi narrativi attraverso cui ricostruire una storia dell'architettura napoletana: Palazzo Sanfelice, tra oleografia e distopia del cinema contemporaneo e del Novecento, è al centro di questa lettura, con il cortile che diventa una sorta di agorà in cui i personaggi dei vari film interagiscono: «Le quattro giornate» di Napoli di Nanni Loy, «Questi fantasmi» di Renato Castellani, «Gege` Bellavita» di Pasquale Festa Campanile fino ad arrivare a «Il sindaco del rione Sanità» di Mario Martone, «Mina Settembre» di Tiziana Aristarco, «5 e` ihumero perfetto» di Irgort, per citarne alcuni.

Ancora, Palazzo Sanfelice come organismo vivo, spazio svelato, aperto sulla strada, in continuo dialogo con la città

all'interno di «AltoFest», festival di «socialità sperimentale» di Anna Gesualdo e Giovanni Trono. Infine il racconto del progetto di educazione al territorio «Guardiamo il quartiere con altri occhi» per bambini del quartiere che ha tra le sedi scelte proprio il palazzo settecentesco.

Un testo-manifesto che (ri)legge il glorioso passato, ricavando strumenti preziosi (e, mai come ora, urgenti) per la città del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCALONE MONUMENTALE FIRMA INCONFODIBILE DELL'AUTORE CHE QUI VOLLE VIVERE CON LA SUA FAMIGLIA



Cultura Napoli

M

Martedì 16 Novembre 2021
ilmattino.it

34

Francesca Saturnino

La Napoli di oggi non è poi così dissimile dalla città antica. Pensiamo ai flussi abitativi: già da metà Cinquecento iniziò una forte migrazione dal centro storico fatto di strade buie e strette e palazzi ormai strapieni, verso l'area extra moenia non ancora urbanizzata che offriva luoghi più salubri, giardini e orti. Qui costruì, tra gli altri, la sua residenza Ferdinando Sanfelice, tra gli architetti più eclettici del Settecento napoletano. Su di lui tanto si è scritto: mancava un approfondimento sulla sua opera migliore, l'imponente, meraviglioso, misterico Palazzo Sanfelice, il cui ingresso si materializza come in una fiaba quando ci si addentra dal Borgo dei Vergini verso la Sanità. Ci ha pensato Pippo Pirozzi, architetto e studioso napoletano, con il libro *Palazzo Sanfelice. L'architettura e la scala urbana* (Franco Angeli, pagine 152, euro 25). Pirozzi è inoltre tra i fondatori dell'associazione VerginiSanità che da anni si occupa della riscoperta di bellezze sconosciute a pochi passi dai decumani.

Il volume, diviso in varie sezioni e corredato di tavole grafiche inedite e ricche fotografie, traccia la storia e le vicende del palazzo che vanno di pari passo con l'evoluzione culturale, sociale e urbanistica della città. A partire dalla sua collocazione: la collina di Fonseca, un paradiso vergine di muri di tufo, terrazzamenti, cisterne, orti e agrumeti che Sanfelice inglobò in parte nel giardino della sua sontuosa residenza.

Pirozzi fa notare come la favolosa scala che connette tutti i livelli dell'edificio e dello spazio urbano (strada, corte, paesaggio rurale, sottosuolo) mostri che ruolo possa avere l'architettura nel processo di riqualificazione urbana.

Se già nel Settecento l'edilizia speculativa tendeva a chiudere e separare la proprietà privata dallo spazio pubblico,

«IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ» DI MARTONE E «QUESTI FANTASMI» DI CASTELLANI: IL CORTILE UN'AGORÀ PER I PROTAGONISTI

Sanfelice costruisce una scala-piazza, aperta verso la città. Un invito all'attraversamento, alla fruizione dello spazio comune che Palazzo Sanfelice, come il più famoso e vicino Palazzo dello Spagnolo, conserva tuttora.

Oltre ai capitoli dedicati a questioni più tecniche inerenti materia, spazio, luce, simboli e segni, Pirozzi allarga ulteriormente l'analisi in campo culturale, passando in rassegna gli episodi di «contatto» di Palazzo Sanfelice con il mondo dell'arte.

«Coacervo di significanze» per Roberto De Simone che decide di ambientare la versione teatrale di «La Gatta Cenerentola» nel cortile, con la grande scala aperta riprodotta non solo come fondale ma anche come macchina scenica. Stefano Fedele parla di città-palcosce-

LO SCALONE MONUMENTALE FIRMA INCONFODIBILE DELL'AUTORE CHE QUI VOLLE VIVERE CON LA SUA FAMIGLIA

nico in cui il cinema costituisce uno dei principali dispositivi narrativi attraverso cui ricostruire una storia dell'architettura napoletana: Palazzo Sanfelice, tra oleografia e distopia del cinema contemporaneo e del Novecento, è al centro di questa lettura, con il cortile che diventa una sorta di agorà in cui i personaggi dei vari film interagiscono: «Le quattro giornate» di Napoli di Nanni Loy, «Questi fantasmi» di Renato Castellani, «Gege` Bellavita» di Pasquale Festa Campanile fino ad arrivare a «Il sindaco del rione Sanità» di Mario Martone, «Mina Settembre» di Tiziana Aristarco, «5 e` ihumero perfetto» di Iqort, per citarne alcuni.

Ancora, Palazzo Sanfelice come organismo vivo, spazio svelato, aperto sulla strada, in continuo dialogo con la città all'interno di «AltoFest», festival di «socialità sperimentale» di Anna Gesualdo e Giovanni Trono. Infine il racconto del progetto di educazione al territorio «Guardiamo il quartiere con altri occhi» per bambini del quartiere che ha tra le sedi scelte proprio il palazzo settecentesco.

Un testo-manifesto che (ri)legge il glorioso passato, ricavandone strumenti preziosi (e, mai come ora, urgenti) per la città del presente.

Architettura, il libro
Palazzo Sanfelice, la scala
più amata dai registi

Francesca Saturnino a pag. 34

